Uccidono ferocemente una vecchia per rubarle la pensione

NAPOLI — Una donna di ottanta anni è stata uccisa ieri a Ercolano, nei pressi di Napoli, da ignoti malviventi che poi si sono impossessati della modesta somma — la sua pensione — che la donna aveva riscosso poche ore prima presso l'ufficio postale.

L'anziana donna si chiamava Maria Sonnino, e abitava in una casa della traversa Riggiolari di via Ortora. Il cadavere è stato scoperto nel tardo pomeriggio da alcuni vicini di casa: era stato nascosto dietro un grosso contenitore di rifiuti.

Sulle prime sembrava che la donna fosse stata strangolata. Un esame più attento ha poi rivelato che gli assassini hanno infierito sul corpo della loro vittima con numerose coltellate (ne sono state contate venti) e infine hanno stretto il collo con una cordicella. L'uccisione sarebbe avvenuta nell'abitazione della donna; il suo corpo è stato poi trasportato in un angolo della strada, dietro il cassone delle immondizie.

Dopo il sopralluogo del magistrato, il cadavere è stato trasportato al cimitero dove sarà compiuta l'autopsia. Secondo gli inquirenti l'assassinio sarebbe opera di più persone. Le prime indagini confermerebbero che, all'uscita dall'ufficio postale, la donna sarebbe stata pedinata dai suoi assassini, evidentemente a conoscenza della avvenuta riscossione della piccola somma. L'avrebbero seguita fino in casa — dove l'hanno colpita selvaggiamente —. Le indagini sono indirizzate negli ambienti dei tossicodipendenti.

TORINO — Franca Ballerini con gli altri imputati: Tarcisio e Paolo Pan e Germano La Chiome, durante il processo di primo grado.

Prosciolta e di nuovo accusata la Ballerini ritorna in carcere

TORINO — Franca Ballerini — la vedova torinese accusata di aver aiutato l'amante Paolo Pan ad uccidere il marito Fulvio Magliacani — è stata nuovamente arrestata dai carabinieri in esecuzione di un mandato della seconda corte d'assise di appello che il 13 dicembre dovrà nuovamente processarla. Era stata arrestata per la prima volta nel '74 insieme con Paolo Pan e entrambi erano stati condannati all'ergastolo. In appello la sentenza era stata confermata solo per Pan, mentre la donna era stata assolta con formula piena. La procura generale aveva però fatto ricorso in cassazione e il proscioglimento era stato annullato nell'ottobre scorso; quindi, per la giustizia, risulta tuttora valida la condanna all'ergastolo. Un mese dopo l'annullamento dell'assoluzione Franca Ballerini (in un momento di sconforto e temendo il nuovo arresto, dissero i suoi legali che hanno sempre sostenuto che in base alla legge non è obbligatorio rimandarla in carcere) aveva cercato di suicidarsi, ma era stata soccorsa in tempo dalla madre e se l'era cavata con tre giorni di ospedale. La vicenda è di quelle che hanno riempito pagine e pagine di giornali, perché sempre avvolta da una velo di mistero. L'omicidio di cui è accusata la Ballerini risale al 1972, ma il cadavere di Magliacani venne trovato solo l'anno dopo, grazie alle indicazioni fornite da Tarcisio Pan, il fratello di Paolo e suo presunto complice nell'occultamento del corpo. Magliacani fu ucciso a coltellate.

Ancora paura in Usa: ora c'è il collirio con acido muriatico

WASHINGTON — Ancora medicinali avvelenati. Dopo il Tylenol contenente cianuro e costato la vita a sette persone, ora è stato preso di mira un diffusissimo collirio, il «Visine», che è stato mescolato ad acido cloridico (meglio noto come acido muriatico). Un uomo di 39 anni è stato colpito da una gravissima ustione corneale e la sua vista è salva solo grazie ad un tempestivo intervento sanitario. Il ferito aveva versato negli occhi una goccia di Visine: ha immediatamente provato un dolore lancinante, simile a quello provocato da un tizzone rovente. Sottoposte ad analisi le gocce oftalmiche sono risultate contenenti il terribile acido. Una immediata ispezione nel negozio dove era stato acquistato il medicinale ha permesso di individuare un secondo flacone manomesso. Le autorità del Colorado hanno immediatamente disposto il ritiro del «Visine» e hanno lanciato l'invito a non usare il prodotto. Sebbene gli inquirenti escludano un collegamento diretto fra questo episodio e quello del Tylenol, un'altra ipotesi, piuttosto inquietante, sta emergendo. La manomissione dei medicinali — operazione non molto difficile visto che i prodotti si vendono anche nei drugstore, in confezioni non sigillate — potrebbe essere opera di «imitatori». Ovvero di criminali che dopo il clamore suscitato dal caso Tylenol, suggestionati, avrebbero deciso di avvelenare altri farmaci. La catena, dunque, potrebbe non essere finita. Si sa, fra l'altro, che la polizia sta indagando segretamente su alcuni casi di persone ferite da un collirio contenente acido. Gli episodi si sarebbero verificati nella zona di Los Angeles. Intanto, la casa produttrice del Tylenol ha ritirato dal commercio tutte le confezioni del prodotto, sostituendolo gratis a chi lo aveva già acquistato. L'intera operazione sta costando decine di milioni di dollari.

Aveva fornito notizie per arrestare gli assassini di Dalla Chiesa

Di Natale ucciso perché «tradì» Ora sparite anche moglie e figlia

Il corpo del trafficante di droga è stato ritrovato sul tratto di autostrada Serravalle-Genova - Ora gli inquirenti cercano in Liguria anche la moglie e la figlia - Massacrate o fuggite all'estero?

GENOVA — La moglie e la figlia di Armando Di Natale, il 41enne siracusano che aveva permesso agli investigatori palermitani di identificare i killers di Dalla Chiesa, trovato ucciso l'altra notte nei pressi di Arquata Scrivia, sono scomparse dalla circolazione. Avevano accompagnato a Palermo il loro congiunto, il 5 ottobre scorso, per testimoniare, in tutto segreto, sulle due stragi (quella del 16 giugno, alla circonvallazione, vittima Alfio Ferlito e tre carabinieri e un autista, e quella di Dalla Chiesa, la moglie e la scorta) sulle quali Di Natale aveva chiarito ai magistrati il ruolo del clan catanese dei Santapaola. La polizia cerca le due donne da allora. Si fanno due ipotesi: una, agghiacciante, che anche loro siano state raggiunte da coloro che hanno ucciso Armando Di Natale, ed eliminate; un'altra è che siano riparate all'estero.

Dalla nostra redazione

PALERMO — Aveva parlato, cercava di far perdere le sue tracce, non ce l'ha fatta. Armando Di Natale, il contrabbandiere siracusano, si era presentato spontaneamente dai giudici palermitani che indagano su «mafia e droga» per ottenere in cambio della collaborazione garanzie di incolumità. Più che il pentimento lo spingeva l'esigenza di difendersi da un sospetto inquietante: la sua partecipazione a ben due stragi. Quella della Circonvallazione e quella di via Isidoro Carini, il 3 settembre a Palermo.

«Con la morte di Ferlito e di Dalla Chiesa non c'entro», avrebbe dichiarato al giudice istruttore Giovanni Falcone, la sera del 5 ottobre, Armando Di Natale. Dopo aver ribadito di essere un semplice spacciatore d'eroina. Il testimone, comunque, non fu avaro di notizie sulla famiglia Santapaola, sul ruolo assunto da «don Nitto» nello scacchiere nazionale e internazionale del traffico degli stupefacenti. Questa confessione, consente di risalire ad altri tre presunti killer di Dalla Chiesa: Nunzio Salafia, Salvatore Genovesi, Antonio Ragona. Tutti e tre siracusani, arrestati 24 ore dopo la cattura del pastore calabrese Nicola Alvaro indicato come l'uomo che la sera dell'eccidio imbracciò e fece crepitare il micidiale Kalasnikov. I giudici palermitani gli avevano creduto. Lo prova la catena di arresti dopo la sua visita al palazzo di giustizia a Palermo e l'emissione di un mandato di cattura — reca la data del 7 ottobre — solo per traffico di droga.

Di Natale poté disporre, così, di due giorni di «vantaggio» per darsi alla latitanza: un riconoscimento implicito della delicatezza delle sue dichiarazioni? La sua uccisione, sulla autostrada Serravalle-Genova, vicino ad Arquata Scrivia, la sera del 10 ottobre, è comunque la riprova che le cosche lo ritenevano ormai responsabile di alto tradimento.

C'è un testimone oculare che ha raccontato al «Giorno» le drammatiche sequenze dell'agguato di Via Carini. È lui — il suo nome per ovvie ragioni è segreto — che vide e riconobbe Nicola Alvaro in azione.

Il supertestimone non si ferma qui. Identifica — grazie ad alcune foto segnaletiche — anche l'autista del commando: è proprio «Nitto» Santapaola. Al cronista del «Giorno» l'anonimo confida di sentirsi in pericolo: «Il procuratore capo di Palermo, Vincenzo Pajno, si è lasciato scappare un particolare che il giorno successivo è stato riferito da tutti i giornali».

Immediata la risposta del procuratore capo: «In quell'incontro con i giornalisti ebbi modo di ribadire che non potevo dichiarare nulla, e ciò in conformità alla linea di condotta da me sempre tenuta e in relazione alla quale mi si accusa di eccessiva riservatezza».

Di certo, una fuga di notizie c'è stata, tant'è che tutti i giornali — dopo l'arresto di Alvaro — registrarono il particolare decisivo.

Saverio Lodato

Da sinistra: Salvatore Genovese e Antonio Ragona. In alto: il generale Dalla Chiesa e la moglie in una foto da «Gente»

Un convegno a Palermo di Cgil - Cisl - Uil

Le università del Mezzogiorno «Studiamo di più la mafia»

Dalla nostra redazione

PALERMO — Quasi tutte le assunzioni alla Regione siciliana, tra il '47 e l'inizio degli anni '60, vennero realizzate con il meccanismo della chiamata diretta. Si sostituì alla logica dei concorsi pubblici quella della discrezionalità, favorendo così una massiccia penetrazione degli interessi mafiosi nelle pieghe della pubblica amministrazione.

Pino Arlacchi, sociologo dell'Università della Calabria, ha esposto al convegno nazionale (introdotto dal segretario regionale CGIL CISL UIL, Vito Riggio) delle strutture sindacali universitarie che si è tenuto ieri a Palermo in vista delle due «giornate antimafia» del 15 e 16, le cifre di questa impressionante anomalia. Ecco quelle più clamorose: più del 90% degli attuali dipendenti regionali fu selezionato non in base a meriti professionali ma per «amicizia». Fra questi, il 70% proviene dalla Sicilia occidentale, una percentuale sproporzionata. È prevalso insomma il criterio che chi vantava rapporti con i gruppi politici dominanti più forti, trovava un posto. Eppure, lo ha ribadito il sociologo calabrese, questi dati non possono rappresentare i capi d'accusa per una criminalizzazione dell'apparato pubblico siciliano.

Quel 90% insomma non è «mafioso». Se no come spiegare il senso di ripulsa di fronte all'escalation criminale che si diffonde in strati sempre più ampi della società siciliana — anche di pubblico impiego — spingendoli a scendere apertamente in campo contro la mafia? Queste forze — dirà nelle conclusioni Giacinto Militello, segretario confederale della CGIL — non riescono ancora ad esprimere la maggioranza politica che governa la Sicilia. Questo è l'obiettivo da raggiungere. Tutti gli intervenuti (dai rettori ai docenti meridionali ai sindacalisti) hanno convenuto che l'Università può e deve diventare una postazione avanzata nella lotta del movimento democratico contro i poteri occulti.

Come farlo fino in fondo? Innanzitutto — e il contributo questa volta è venuto dal generale Dino Felsani, segretario nazionale del sindacato di polizia — «chiediamo all'Università una cultura idonea alla gravità della crisi segnata dal tentativo di mafia, terrorismo e P2 di impossessarsi dello Stato». E Gianni Puglisi, preside della facoltà di Magistero di Palermo, ricorda che ci sono voluti due anni prima che l'assessorato ai beni culturali rendesse operante la legge regionale dell'80 che stabiliva corsi di formazione «antimafia» per studenti e docenti.

Un impegno dunque dell'Università a svelare, per la parte che le compete, anche i «ritardi», le «omissioni», le «complicità» del personale politico governativo, che non la esime però dalla ricerca costante di un approfondimento dei nuovi tratti della mafia «anni '80».

Tanti gli interrogativi, ma anche alcune certezze di fondo. Una, quella decisiva: la mafia non è figlia del sottosviluppo ma invece soggetto attivo, vitale di uno sviluppo distorto. Ha creato ricchezza, posti di lavoro, benessere, si è resa autonoma, come mai nel passato, dal potere politico. Due — ha concluso Militello — le strade da percorrere: una grande mobilitazione di massa (dall'assise di Palermo sono venuti significativi inviti a tutti gli atenei italiani, perché partecipino all'iniziativa nazionale di Palermo) e la sconfitta di quelle posizioni che vorrebbero imporre al movimento un percorso in due tempi: prima un nuovo sviluppo economico e sociale della Sicilia, e solo successivamente l'intervento repressivo dello Stato.

s. l.

Sparano nel carcere bunker, due detenuti gravi

Nell'istituto di Cosenza, feriti anche un terzo recluso e 4 agenti di custodia - Una costruzione dotata di sofisticati sistemi di controllo

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La guerra spietata fra le bande del crimine organizzato cosentino, a metà strada fra 'ndrangheta e camorra, ha insanguinato poco dopo le 13.30 di ieri anche l'interno del nuovissimo, sofisticato carcere di via Popilia, un penitenziario inaugurato appena due mesi fa. Due detenuti feriti gravemente, il trentenne Francesco Pino, che ha due pallottole nel torace, ed Ettore Lanzino, 26 anni. Un altro con 20 giorni di prognosi: Marcello Calvano 22 anni, e tre agenti di custodia contusi (la guardia Carlo D'Angelo ha una pallottola in un piede partita accidentalmente dalla sua pistola d'ordinanza).

Ancora nel tardo pomeriggio non era stata ricostruita la dinamica esatta dell'episodio. Dalle moderne mura del penitenziario è comunque trapelato che a sparare sarebbe stato un solo recluso, Edgardo Greco, un detenuto «lavorante», di quelli cioè che godono di una relativa libertà di movimento all'interno della prigione. Il killer avrebbe approfittato di uno spostamento delle vittime designate nella sala colloqui. In un corridoio i tre giovani detenuti sono stati assaliti a revolverate, ma pare abbiano avuto la forza di reagire.

Dopo gli spari nel carcere (150 detenuti, quasi tutti locali, e 180 agenti di custodia) è scoppiata una rissa fra i reclusi delle bande rivali che i secondini hanno comunque sedato nel giro di mezz'ora.

Anche questo episodio sarebbe da collegarsi allo scontro cruento che negli ultimi anni vede contrapporsi a Cosenza i due clan rivali dei Sena e dei Perna. Edgardo Greco è ritenuto infatti vicino al gruppo Perna mentre i feriti appartengono tutti e tre alla banda del boss Antonio Sena: Francesco Pino è anzi uno degli esponenti di maggiore spicco del clan, ed Ettore Lanzino è fratello del Mario Lanzino, altro fedelissimo di Sena, assassinato il 5 marzo di quest'anno nel vecchio carcere di Colletriglio durante una colossale sparatoria.

Ma non è da escludersi che lo scontro in atto a Cosenza, e quindi anche l'episodio di ieri, possa essere una ripercussione locale della guerra interna alla camorra napoletana o dei contrasti della mafia calabrese e siciliana. La criminalità cosentina è infatti ritenuta da molti un anello di congiunzione tra mafia e camorra, un punto critico di saldatura di quel processo di unificazione criminale che sembra ormai in atto nel Mezzogiorno. Del resto, lo stesso Francesco Pino, ferito nel carcere di Cosenza, era stato arrestato pochi mesi fa nel Napoletano assieme ad altri pregiudicati di Cosenza, nel corso di un summit con camorristi «cutoliani» interrotto dalla polizia.

E così i nomi di altri esponenti della mala di Cosenza figurano nei libri-paga delle due fazioni della camorra o sono in affari (droga, armi, racket) con i «cugini» di Palermo, Catania o Gioia Tauro. Lo scontro fra le bande del crimine organizzato si è spinto fin dentro le mura del carcere di Cosenza proprio in quest'ultimo anno. Si sono registrati infatti altri gravissimi episodi nel vecchio carcere di Colletriglio. Il 2 e 7 ottobre '81 ci furono risse e ferimenti e si è registrata la prima inquietante presenza di armi dentro il vecchio penitenziario.

Il 5 marzo di quest'anno mentre un commando armato sparava contro le finestre di una cella con pistole e fucili, le armi saltavano fuori, nelle celle della prigione (40 minuti ininterrotti di fuoco, oltre 150 bossoli esplosi). Alla fine quattro corpi a terra: un morto, il 27enne Mario Lanzino, e altri tre detenuti feriti. Allora si imputò gran parte della responsabilità dell'accaduto alle condizioni del vecchio carcere che non permetteva sufficienti controlli. È stato questo anzi il motivo per cui i lavori del nuovo penitenziario, iniziati nel '51, sono stati portati a termine con la massima urgenza. Ora le indagini dovranno chiarire come armi e munizioni siano potute penetrare anche nel carcere più recente d'Italia, dotato dei più moderni sistemi di sicurezza.

Gianfranco Manfredi

A destra un «ricevitore per televisione» Marelli, realizzato nel 1938 e qui sotto un modello degli anni 30

Una mostra mercato di «modernariato» che raccoglie gli oggetti più disparati della vita di ogni giorno dal 1850 al 1950

Al «Mercantinfiera» tra gusti eterogenei

In bella mostra a Parma un secolo di frivolezze

Nostro servizio

PARMA — Una parola turbò la mia lontana infanzia: «lussuria». «La lussuria passa — come un vento turbinante»: erano due versi della celebre «Creola». Nessuna sapeva (o voleva) spiegarmi il significato di questa parola «magica». Che mi ritorna in mente sull'aria della vecchia canzone davanti ad un fonografo a tromba che sovrasta un divanetto di velluto rosso sul quale si immagina distesa (naturalmente in modo languido) una donna con i capelli alla «garçonne» che insegue fili di fumo e pensieri d'amore.

Atmosfera da Anni Venti, Trenta rievocata in molti degli stand di «Mercanteinfiera», prima mostra-mercato del «modernariato» allestita nei padiglioni del quartiere fieristico, nel suggestivo Parco Ducale. Una cavalcata di cento anni (1830-1930) tra buono e cattivo gusto, collezionismo, stile liberty, floreale, antiquariato, disegni umoristici, soldatini, specchi monumentali, vecchie stampe allestita con il concorso di 120 espositori. Una mostra-mercato (quasi tutti gli oggetti esposti sono in vendita) che si è aperta sabato scorso e che si concluderà domenica 24.

Cento anni di storia d'Italia in questa singolare raccolta di «robe vecchie», in questa interessante rassegna del «come eravamo», una sfilata del nostro costume davanti alla quale la memoria ricostruisce il passato con i suoi drammi, le sue tragedie, le sue frivolezze, le sue mode. Una riscoperta che va al di là della curiosità, del sorrisetto ironico davanti alle «stranezze», della nostalgia o dell'irritazione.

C'è una storia del costume femminile ma forse più eloquente di questa rassegna c'è la locandina della pubblicità di un'altra celebre vecchia canzone, «Serenata malinconia» di Cherubini-Ruscioni, con il volto di una donna che ha una sigaretta in bocca. C'è, insieme, il «fascino indiscreto» del «proibito» e un giudizio ormai superato talvolta duro a morire.

Accanto all'antica macchina fotografica a soffietto si allineano i vecchi orologi da tasca (i «cipolloni» dei nostri nonni), lucerne, stufuine, pezzi di argenteria. Un grande manifesto annuncia «La Figlia di Iorio, tragedia pastorale di Gabriele d'Annunzio, musica di Alberto Franchetti, Ricordi Editori» mentre un quadro di Giulio Bargellini propone «una figura allegorica con teschio e serpente» e il malaugurante motto: «Amore è morte».

I paralumi di Tiffany degli Anni Venti evocano la conturbante atmosfera di «Balocchi e profumi» prima che «il peccato» della madre si sciolga nella tardiva e straggente catarsi di «Ecco i balocchi per te».

C'è una monumentale e rudimentale macchina da proiezione con relativa lanterna magica e due film (uno francese) che però è bene non proiettare, dato il rischio che le pellicole si incendino. E c'è un'altrettanto monumentale radio «RCA Radiola 60» sovrastata da un'antenna esagonale e con un altoparlante esterno, ricoperto da un ricamo floreale. È del 1930 e costava 950 lire (500 lire l'altoparlante, 450 l'apparecchio), cinquanta lire in più di una «Balilla».

Il «romanzo comico» di Virgilio Brocchi (prolifico scrittore milanese) «La bottega degli scandali» edito dal 1920 da Treves al prezzo di otto lire fa venire in mente attuali operazioni «letterarie» di disimpegno.

Ci sono i soldatini di piombo, bambole, pendole maestose, un incredibile divano di stile egizio realizzato da Carlo Bugatti con ottone sbalzato, legni esotici, pergamena, pieno di fiocchetti bianchi e sul quale è difficile immaginare oggi che potesse starci seduto qualcuno.

Da un abito da donna dell'epoca ruggente della Duse a quello da sposa del più vicino 1980, passando per l'era del Charleston, per un «negligè» da notte del '25 si snoda la piccola rassegna di moda femminile, punteggiata dai disegni satirici del torinese «Gerbo» che oppone, fra l'altro, la grinta di Mussolini allo sguardo «corrusco e fosco» di Vittorio Emanuele III.

La cronaca che si fa storia nelle biciclette, dai grandi velocipedi ad una ruota che montavano i nostri avi con «baffi a manubrio» alle «Bianchi» con cui Maspes conquistò sette titoli mondiali di velocità su pista e Coppi il mondiale su strada del 1953. E nelle auto: la Maserati che appartenne ad Evita Peron, la Crysler sulla quale viaggiava Al Capone, una «Bianchi S.5» del '31, una Citroen del '38 con l'avviamento a manovella, 1900 cc. di cilindrata (costa dieci milioni).

A proposito di prezzi. Ho osato chiedere quello dei gioielli del celebre Erté che, assicurano, vengono esposti per la prima volta in Italia. Si va da 500 mila lire a sette milioni. Lo riporto per dovere di cronaca, s'intende.

La rassegna è completata da una mostra antologica di quadri e di sculture di Ligabue, parecchie delle quali inedite.

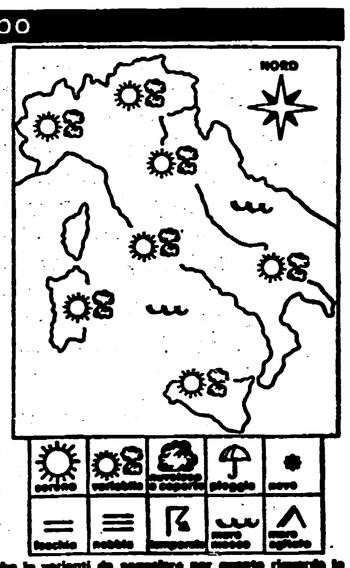
Non so se sia vero che s'intendono portare scolaresche a «Mercanteinfiera». Sarebbe una buona idea per studiare in modo nuovo parte della nostra storia, quello che c'è dietro i pennacchi, gli abat-jours, le locandine, i soldatini, i manifesti, gli abiti, «le care e vecchie cose» di pessimo gusto» di Gozzano. Così come sarà interessante in futuro vedere come prezioso cimelio e simbolo il microfono dal quale Giovanni Spadolini annunciò solennemente agli italiani che non sarebbe indistruggibile di un passo dal limite mezzo del 50 mila miliardi di debito pubblico.

Ennio Elena

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	7	19
Verona	11	17
Trieste	12	17
Venezia	11	19
Milano	9	17
Torino	6	18
Cuneo	5	14
Genova	12	21
Bologna	12	19
Firenze	12	22
Pisa	13	20
Ancona	12	16
Perugia	10	15
Pescara	11	19
L'Aquila	9	14
Roma U.	14	20
Roma F.	13	22
Campob.	9	14
Bari	13	19
Napoli	12	21
Potenza	9	13
S.M.Leuca	14	20
Reggio C.	16	26
Messina	18	22
Palermo	20	22
Catania	15	24
Alghero	18	22
Cagliari	14	24



SITUAZIONE: Poche le varianti da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo sulla nostra penisola. La situazione meteorologica è sempre caratterizzata da correnti umide ed instabili di origine atlantica in seno alle quali si muovono da nord-ovest veloci perturbazioni che interessano a fasi alterne tutte le regioni italiane.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali, su quelle dell'alto Tirreno e dell'alto Adriatico inizialmente scarsa attività nuvolosa ed ampio sono di sereno. Durante il corso della giornata tendenza ad accentuazione della nuvolosità ad iniziare dal settore nord-occidentale e successivamente dal golfo ligure e la fascia tirrenica. Sulle altre regioni dell'Italia centrale dell'Italia meridionale e sulle isole maggiori nuvolosità irregolare a tratti consistente ed associata a piovaschi o temporali. Il tempo comincerà a migliorare nel pomeriggio a cominciare dalle regioni centrali e successivamente da quelle meridionali. La temperatura non subirà notevoli variazioni. Sulla Pianura Padana si avranno banchi di nebbia in intensificazione durante le ore notturne.

SIMO